

Luigi Lorenzetti

VIOLENZA SUI MINORI

I. IL FENOMENO DELLA VIOLENZA

Il fenomeno violenza, che si manifesta in ogni ambito e in ogni epoca, è una componente dell'esistenza umana sulla quale riflettono le scienze umane, la filosofia, le religioni, le etiche laiche e religiose. Di fatto il rapporto sociale, interpersonale e sociale propriamente detto, è spesso conflittuale, ma questo non fa problema; diventa problema se il conflitto si risolve in violenza (abuso, maltrattamento). L'essere umano è un essere ragionevole ed è, quindi in grado, di comprendere o di arrivare a comprendere che la violenza non risolve nessun problema, è antiumana, disumana, non ha alcuna giustificazione.

La violenza, che è già male per se stessa, assume contorni ancora più malefici, se viene diretta a determinate categorie di persone i minori, marito/moglie, fratelli, e anziani. Tra le varie categorie di persone, l'attenzione, negli ultimi anni, si è concentrata sui minori sia come *autori* di violenze sia come *vittime*.

II. I MINORI COME AUTORI DI VIOLENZA

1. *Minori: autori* di violenze

È un'ennesima componente del disagio giovanile. Si può parlare di una violenza *autoaggressiva* (diretta verso se stessi, come autolesionismo o condotta suicida, tossicodipendenza, l'alcolismo); *eteroaggressiva*, che può darsi uno scopo (violenza *strumentale*); del tutto *gratuita*, cioè senza scopo, senza senso; oppure *ideologica*, diretta all'affermazione della propria identità (o di quella del proprio gruppo) attraverso l'aggressione degli avversari.

Frequenza. L'Istat indica che, da gennaio ad agosto 2000, sono stati denunciati 10.091 giovani; sono in aumento i reati a sfondo sessuale, la cronaca riferisce di stupri collettivi compiuti da minori appartenenti a una fascia di età tra i 14 e i 18 anni.

Tempo fa si associava la criminalità minorile a fattori ambientali e familiari precari, svantaggiati; oggi non è più così, è palese una considerevole presenza di minori provenienti da famiglie agiate,

benestanti, e così via. Il più delle volte il disagio non è apertamente manifesto; molto spesso le persone intervistate rispondono di non aver percepito mai niente di strano: «Un giovane come tanti».

2. *La responsabilità*

Responsabile è anzitutto l'autore del delitto. A volte la giustizia penale se la cava applicando superficialmente la capacità/incapacità d'intendere e di volere. In ogni caso, il codice penale mira a coscientizzare il soggetto, perché si renda conto del male compiuto; ripari per quanto possibile, si faccia giustizia alle vittime della violenza, ecc. In breve, il senso della pena è servire la giustizia e non la vendetta, che altro non è che violenza continuata.

Tuttavia, trattandosi di minori, sono chiamate in causa anche le responsabilità della società. La violenza sui minori è una sfida alla quale una società civile deve saper rispondere. Si tratta di concretizzare un percorso comune di *prevenzione*, che parta dalle realtà locali per ramificarsi sul territorio e allargarsi alla realtà nazionale, europea e internazionale in un continuo e prolifico scambio di esperienze e collaborazioni. Non solo le forze dell'ordine e la magistratura devono fare la loro parte. La famiglia, la scuola, gli operatori del volontariato, le amministrazioni locali, nazionali ed europee, le associazioni e gli enti non profit possono creare un clima generale positivo che offra strumenti per avvertire i sintomi di un disagio crescente, in modo che si possa intervenire in *tempi certi e duraturi*.

III. VIOLENZA SUI MINORI

1. *Minori: vittime*

Con il termine *violenza* (abuso o maltrattamento) ci si riferisce a diversi atteggiamenti che sono distruttivi della personalità del minore. Si è soliti distinguere tre grandi classi di violenza: *fisica*, che comprende anche sistemi punitivi che nulla hanno a che vedere con l'educazione; *psicologica*, causata da un atteggiamento che non permette al minore di essere se stesso e di svilupparsi secondo le sue potenzialità; *sessuale*, che è la forma più lesiva dello sviluppo psicofisico. Come si definisce? Alcune risposte non sono soddisfacenti, ad es., questa: «Ogni atto sessuale che provochi lesioni fisiche e ogni atto sessuale imposto al bambino non rispettando il suo libero consenso». Si obietta che, trattandosi di minori, qualunque atto sessuale compiuto da adulti dovrebbe considerarsi

abuso, proprio perché non è applicabile il criterio del libero consenso. Per cui una definizione più sensata è questa: «il contatto sessuale tra un adulto e un minore di 18 anni, in cui il bambino viene usato per la gratificazione sessuale dell'adulto».

Oggi si tende a evidenziare anche i cosiddetti *maltrattamenti occulti*, caratterizzati non da brutalità e incuria, ma paradossalmente da un fin troppo coinvolgimento parentale, finalizzato a modificare comportamenti ritenuti inadeguati; inoltre, si considerano abusi ogni negazione di opportunità, per il bambino, di sviluppare completamente il suo potenziale evolutivo. Si ragiona più o meno così: tutti i bambini hanno un potenziale da sviluppare; la realizzazione di questo potenziale è in gran parte funzione delle opportunità ambientali; queste opportunità sono controllate dai titolari dei poteri sociali, cioè dagli adulti; la qualità e la direzione delle opportunità ambientali devono coincidere con il potenziale da sviluppare.

2. Diffusione

I dati Istat (Rapporto 1999) evidenziavano come ci sia stato un aumento considerevole dei casi denunciati di violenza sui minori, il 17%. Se da un lato, è un segnale confortante, l'evidente crollo d'omertà creato dagli ambienti coinvolti, dall'altro preoccupa l'aumento esponenziale delle violenze.

In altre parole, non sappiamo se sia aumentato l'abuso (maltrattamento) sui minori o se, invece, oggi venga alla luce un fenomeno finora sommerso.

Quello che si può e si deve dire è che la società non offre di certo migliori condizioni di vita ai bambini e, più in generale ai minori, ma oggi la coscienza collettiva - è questa la novità - ha maggiore consapevolezza del fenomeno; l'esistenza del problema è stata ufficialmente ammessa e riconosciuta, e in seguito a ciò si emettono leggi per combatterla, se ne registra statisticamente l'incidenza, si indaga sulla sua patologia e si predispongono misure di prevenzione e trattamento, delle quali costituisce un esempio emblematico il *telefono azzurro*. Dal Rapporto Eurispes Italia 2001, risulta che nel 2000 sono state effettuate 336.928 richieste al telefono azzurro. Il Nord vanta il primato delle richieste di aiuto con il 39,7%, il sud invece il 28,3%.

In ogni caso, i dati sulla diffusione del fenomeno risultano quanto mai diffusi e contrastanti. In Italia, si va da 10.000 a 50.000. Tutto lascia credere che sia altissima l'incidenza del cosiddetto *numero oscuro*, ovvero di tutti quei casi dei quali non si riesce ad

avere notizia e che, con ogni probabilità, rappresentano la maggioranza di tutti gli episodi di maltrattamento.

Oggi si conoscono tanti aspetti di questo fenomeno, uno appare impressionante: la condizione d'impotenza, spesso amara e carica di conseguenze, dei bambini nell'ambito familiare, i quali, specie nelle condizioni avverse, risultano totalmente indifesi di fronte agli adulti. Nel chiuso della famiglia, il potere dei genitori (per altro essi stessi oggetto di influenze interne e esterne), può essere assoluto e non controllabile.

Se si tiene conto di ciò, non si può non riconoscere la grande difficoltà del compito genitoriale e l'importanza di indirizzare, anche verso la famiglia, intesa come potenziale contesto di violenza, iniziative preventive e azioni che promuovano il benessere fisico e psichico sul piano relazionale, come si dirà più avanti.

3. Le responsabilità: famiglia e società

Gli adulti che qui compaiono non sono uomini selvaggi e abituati soltanto alla violenza: sono spesso genitori, parenti adulti, innamorati, uomini sconosciuti. La sorpresa è proprio questa ed è grande: l'ambito dove si verifica la maggior parte degli abusi sui minori è la famiglia. L'Ufficio minori della polizia di stato ha rilevato che nel 1998, su 654 casi, il 31% aveva come protagonista un genitore, il 9% un parente, il 7% un convivente del genitore, il 5% un insegnante.

Crolla così l'idea tradizionale di famiglia, oasi di pace, rifugio riparo dalle durezze della vita? La famiglia è un grande bene, ma non lo è automaticamente. Nessuna famiglia, quale relazione tra persone diverse, è automaticamente buona; ogni famiglia può diventare luogo di promozione o, viceversa, di oppressione. Lo è stato in passato (la storia sociale e la cronaca documentano le violenze fino ai crimini più estremi, come l'infanticidio, il parricidio, il matricidio, il fratricidio, l'uxoricidio, e l'incesto); lo è purtroppo oggi.

Qualcuno chiama in causa la società nel suo insieme: il livello di violenza presente nella società si riflette nella famiglia; oppure il passaggio della famiglia dal modello patriarcale a quello nucleare.

I due modelli si diversificano per quanto riguarda il rapporto con la comunità, elevato per quello antico e quasi nullo per quello nucleare, che è quasi sempre isolato nel contesto urbano, con la conseguente scomparsa di quella rete di controlli sociali che un tempo tendeva a limitare gli abusi, specie quelli dovuti all'esercizio della *patria potestas*.

Inoltre, nel modello nucleare, il **ruolo** e lo status dei componenti, un tempo ben definiti e stabili, oggi sono invece confusi, incerti e quindi suscettibili di determinare situazioni di forte crisi e di elevata conflittualità.

Ci sono, tuttavia, già in partenza, situazioni familiari cosiddette *a rischio* che fanno prevedere abusi e maltrattamenti. Secondo qualche teoria, le maggiori probabilità che si verifichino episodi di abuso dei minori derivano dalla **combinazione di quattro fattori**: quando i genitori hanno dei precedenti di deprivazione emozionale e/o fisica e forse di abuso; quando il bambino viene percepito come indesiderato o disturbante; quando si verifica una situazione di crisi; quando mancano canali di comunicazione utili per aiutare i genitori nei momenti della crisi.

Bisogna anche considerare i principali canali che collegano oggi in maniera virtuale le singole monadi familiari con il più vasto contesto sociale, costituiti dai mezzi di comunicazione di massa, a cominciare dalla televisione. L'esposizione a scene di violenza, ormai frequentissime e sempre più crude, spesso non distinguibili tra *fiction* e realtà lascia il segno. Sembrano ormai ben documentate le influenze estremamente negative di talune esposizioni di carattere extrafamiliare (ma che possono sommarsi a quelle intrafamiliari) da intendersi sia come veri e propri abusi sia come fattori che possono contribuire a determinare comportamenti violenti.

4. I rimedi per prevenire la violenza

La società deve promuovere con perseveranza il bene-famiglia e non solo in termini di legge. Sul piano legislativo, il nostro paese ha fatto grandi progressi e ha elaborato, in questi ultimi anni, importanti direttive a protezione dell'infanzia e dell'adolescenza. Ma sono conosciute e soprattutto sono applicate?

Tra le istituzioni sociali, un ruolo di primissimo piano spetta alla scuola, dove passano e non fugacemente milioni di minori. Alla scuola oggi si chiede molto, ma questa, a sua volta, si sente impari di fronte alle attese degli alunni che vanno oltre l'aspetto dell'istruzione e del rendimento scolastico, e interessano la formazione e l'equilibrato sviluppo emotivo-relazionale. Il traguardo o obiettivo è formare alla responsabilità delle proprie azioni, ma anche al controllo di quelle altrui e alla pronta difesa.

Il segreto della riuscita consiste nel realizzare, in riferimento alla famiglia, la collaborazione tra le diverse istituzioni presenti nel territorio, come del resto in molte parti già si fa e con lodevoli risultati.

III. CONCLUSIONE: RIPENSARE LA FAMIGLIA, RIPARTIRE DALLA FAMIGLIA

Si tratta di ripensare la famiglia, incominciando a criticare luoghi comuni e facili generalizzazioni.

- La famiglia non è automaticamente un valore, può rappresentare invece il luogo del disagio, della mancanza affettiva, dell'incomunicabilità e dell'egoismo dei singoli, luogo di alienazione e di smarrimento personale. Sarebbe ipocrita ignorare la violenza familiare che, come un enorme *iceberg* occulto, fa ora la sua apparizione nei mass media in proporzioni allarmanti: i casi di violenza, con risultati di morte sono molto alti, l'opinione pubblica vi presta sufficientemente attenzione, ma non ne capisce la lezione.

- La ricerca della felicità è legittima, ma è destinata a fallire quando non sa assumere le *situazioni* che sono sempre *intermedie*, mai da una sola parte (fortunate) o dall'altra (sfortunate). Non si può pretendere di evitare a ogni costo le difficoltà, le tensioni, i conflitti, occorre piuttosto saper dare ad essi soluzioni costruttive. È illusione pensare che il rapporto interpersonale implichi necessariamente l'assenza di conflitto. Bisogna piuttosto distinguere i *veri* dai *falsi* conflitti; questi ultimi sono, a volte, tentativi per evitare i *veri* conflitti, in quanto riguardano questioni secondarie e superficiali, che per se stessi non si prestano a chiarificazioni e a soluzioni. I veri conflitti tra due persone, se fatti oggetto di dialogo, non sono mai distruttivi, portano alla chiarificazione, producono una liberazione dalla quale i soggetti emergono con maggiore esperienza e forza.

- L'unità non annulla le differenze, anzi le riconosce, le valorizza; l'unità che risulta dalla capitolazione dell'uno o dell'altra, trasforma la famiglia in luogo di mortificazione delle persone, della coppia e dei figli. La relazione autentica consente alla distinzione, all'incompiutezza, al desiderio che non sarà compiuto; permette all'altro di riconoscersi, di crescere, di essere se stesso.

Per *fare* famiglia c'è poco da imparare, molto invece per *essere* famiglia. Per essere famiglia, nelle sue diverse fasi, non ci sono ri-

cette, occorre essere consapevoli dell'importanza della posta in gioco.

Nella vita familiare, purtroppo, si va inserendo un *ethos individuale-individualista*, i cui disvalori sono principalmente: la non-comunicazione, la non partecipazione, la non solidarietà.

All'*ethos* individuale-individualista si affianca facilmente l'*ethos consumista*, il cui contenuto di base si traduce nella realizzazione individualista della persona, anche a costo di qualsiasi altro bene; la continua ascesa dei membri della famiglia in un crescendo dell'ancora di più: i figli più dei genitori, oggi più di ieri. L'*ethos* consumista conduce la vita familiare a una profonda insoddisfazione e infelicità.

È necessario coltivare un'etica alternativa per la famiglia del futuro: l'*etica della comunità solidale*. La comunione delle persone e la loro coscienza di solidarietà con l'insieme della società, costituiscono la nuova frontiera etica della famiglia.